Agorá

TUTTE LE VOCI DELLA DIFESA

PER LA CAMERA PENALE DI BOLOGNA · ELEZIONI 2026

Programma elettorale

Avv. Manuela Amore · Avv. Ettore Grenci · Avv. Nicola Santi · Avv. Luca Sebastiani · Avv. Alice Volta

«Sortirne tutti insieme è la politica»



Indice

Premesse. Noi e *gli altri* 3

1. L'Assemblea: spazio di confronto e di indirizzo 5

2. Il Consiglio Direttivo: ascoltare, fare sintesi, decidere 6

3. Gli Osservatori 7

    3.1. Le misure di prevenzione: un sistema da presidiare 8

    3.2. L'Osservatorio Europa: per un avvocato penalista europeo 9

4. Il Carcere dentro e fuori le mura 10

5. Le nuove tecnologie nella giustizia e nella professione: tra processo penale telematico e intelligenza artificiale 13

6. Rapporti con gli Uffici giudiziari 14

    6.1. Il Tribunale per i Minorenni 15

7. Patrocinio a spese dello Stato e difesa d'ufficio 16

8. Rapporti con la Magistratura e con la Magistratura associata 17

9. Giovane Avvocatura: formazione, dignità, futuro 18

10. Rapporti con il COA e con le altre associazioni forensi 19

11. Comunicazione all'esterno e processo mediatico 20

12. "Codice Rosso" e giustizia riparativa 20

13. Monitoraggio della legislazione penale e del diritto di difesa 22

14. L'astensione dalle attività giudiziarie 22

15. Il Coordinamento delle Camere Penali dell'Emilia-Romagna: da esperienza a istituzione 23

Premesse. Noi e gli altri

Ogni programma elettorale che si rispetti dovrebbe partire da buoni propositi e finire con ottime promesse. Solitamente si selezionano le tante cose che non vanno (e nel mondo della giustizia c'è solo l'imbarazzo della scelta), per finire con alchemiche ricette risolutrici di un bel po' di problemi.

Capita poi che si aggiunga, più o meno esplicitamente, che a questi problemi *altri* dovevano pensarci prima di noi, e che o non ci hanno pensato o non sono stati in grado di rispettare le *loro* promesse.

Senza scendere troppo nei dettagli della storia, sarebbe sufficiente scorrere gli annali in bianco e nero della nostra avvocatura per scoprire che questi *altri* sono davvero tantissimi, visto che, in quegli annali, si potranno trovare molti dei problemi che purtroppo ancora affliggono la nostra professione e gli uffici giudiziari che quotidianamente frequentiamo: burocrazia, inefficienze, ritardi, e molto altro ancora di molto simile a quello che accade nella fantasmagorica epoca del processo penale telematico e dell'intelligenza artificiale.

Se passassimo poi a questioni più generali (che ci interessano molto come Avvocati, ma che ci dovrebbero interessare prima di tutto come cittadini), potremmo ad esempio scoprire che l'agonia delle carceri italiane ha origini molto lontane, almeno da quando Filippo Turati, nel celebre discorso alla Camera del 1904, le definì "*cimiteri dei vivi*".

Ma senza scomodare i libri di storia, basterebbe ricordare la ben più recente condanna che la Corte EDU ha inflitto al nostro paese per i trattamenti disumani e degradanti che riserva alle persone detenute nei moderni *cimiteri dei vivi*.

Una storia, la nostra, che ci consente di dire che evidentemente nessuno degli *altri* di allora, allo stesso modo degli *altri* di oggi, ha saputo, potuto o voluto risolvere un problema che rappresenta una ferita aperta per lo Stato di diritto e per la Costituzione.

Se poi a questa storia aggiungessimo una piccola dose di umiltà, potremmo anche arrivare alla conclusione che, a pensarci bene, forse *gli altri* siamo stati (e siamo) anche noi. E questo ancor di più per quegli alcuni di noi che hanno ricoperto incarichi e avuto responsabilità, più o meno importanti, e che con grande senso del dovere, impegno e competenze, hanno dovuto (e devono) fare i conti con quella che viene comunemente chiamata *realtà*, fatta di

difficoltà, compromessi, bilanciamenti tra opposte esigenze e volontà, da cui non sempre è possibile ottenere ciò che riteniamo essere la *cosa migliore*.

Siamo dunque persuasi che un buon inizio per tentare di arrivare alla *cosa migliore* potrebbe essere quello di partire dalla consapevolezza che gli *altri* siamo sempre anche noi.

Una consapevolezza che sarebbe già un ambizioso programma: essere gli altri significa sentirsi responsabili per gli altri, avvicinarsi e comprendere le difficoltà degli altri, significa semplicemente (si fa per dire) immedesimarsi negli altri.

Ce lo insegnava, dalla sua scuola di Barbiana, don Lorenzo Milani, "*Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia*".

Da questo ideale, e con questa consapevolezza, è nata "Agorà · Tutte le voci della difesa", che non vuole essere solo il nome di una lista, ma l'essenza stessa del nostro programma e della nostra visione della Camera Penale che vorremmo.

L'agorà era il cuore pulsante e lo spazio della *polis* ateniese. Non era solo il luogo in cui avevano sede e si riunivano i principali organi di governo, ma anche quello in cui si esercitava la giustizia ed in cui si sviluppava il dibattito pubblico e la vita intellettuale, spazio simbolico di partecipazione, in cui si dava corpo a quell'ideale di democrazia che oggi, nel nostro mondo, vive una pericolosa crisi d'identità.

Il modello a cui vorremmo ispirarci è quello di una Camera Penale che, nel rispetto dei ruoli e delle competenze dei suoi organi, sia luogo di discussione, partecipazione, condivisione di (e per) tutte le iscritte e tutti gli iscritti, dove ciascuno, con le proprie possibilità, competenze e sensibilità, si senta partecipe della crescita e della tutela della *casa comune*.

In questa direzione, abbiamo ritenuto potesse essere un buon inizio partire proprio dalla costruzione del programma, che è stato realizzato con il contributo non solo dei candidati, ma anche degli Osservatori e di singoli iscritti. A loro va un nostro grande ringraziamento per i contributi di idee e proposte che ci hanno generosamente offerto, da cui abbiamo tratto importanti spunti nella elaborazione di un impegno politico che vuole parlare con tutte le voci della nostra Camera Penale.

1. L’Assemblea: spazio di confronto e di indirizzo

La partecipazione è il cuore di questo programma. Vogliamo che ciascun iscritto si senta parte di una casa comune, che trovi spazio per la propria voce e che sappia di essere ascoltato.

Il punto di partenza per raggiungere questo risultato è rivitalizzare e rafforzare il ruolo dell’assemblea degli iscritti.

L’assemblea è il luogo nel quale si discutono le decisioni più importanti della Camera Penale ed ha funzione di indirizzo del Direttivo.

Perciò non deve essere vista come semplice momento di comunicazione delle attività e delle iniziative assunte. Deve invece favorire, soprattutto per i colleghi più giovani e/o iscritti da meno tempo, la partecipazione al dibattito ed il coinvolgimento nelle decisioni, consentendo loro di acquisire consapevolezza del ruolo della Camera Penale e dell’UCPI.

Compito del Direttivo è quello di portare a sintesi unitaria le proposte e le opinioni espresse, ma anche quello di risolvere, con la decisione in assemblea e l’espressione del voto, eventuali confronti di proposte che non appaiano sintetizzabili unitariamente.

L’espressione del voto e dell’indirizzo della maggioranza degli iscritti deve essere considerato dal Direttivo un contributo utile e necessario non un *vulnus* o un’anomalia.

La partecipazione degli associati alla vita degli Osservatori ed alle iniziative della Camera Penale deve trovare nella decisione e condivisione degli obiettivi il vero momento di stimolo.

La centralità dell’assemblea non può essere, quindi, una mera affermazione di principio priva di effettività, né, per altro verso, può divenire un simulacro che svuota dei propri compiti il Direttivo, al quale spetta a pieno titolo il governo della Camera Penale ed al quale, al momento dell’elezione, gli iscritti delegano la realizzazione del programma presentato unitamente alle candidature.

Non è il numero delle assemblee che garantisce questi obiettivi, ma le modalità con cui esse sono programmate e svolte.

In questo senso è necessario convocare l’assemblea in modo che il rapporto tra l’ordine del giorno ed i tempi previsti per la discussione siano tali da consentire agli associati un effettivo confronto.

In concreto, anche con modifica statutaria:

- almeno due assemblee ordinarie l'anno, una delle quali con un punto fisso sulla linea politica nazionale, in prossimità del Congresso dell'Unione, perché il mandato dei delegati sia davvero partecipato;
- assemblee straordinarie in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, delle astensioni e delle iniziative nazionali;
- convocazioni con congruo anticipo e un rapporto equilibrato tra ordine del giorno e tempi di discussione, pubblicazione di verbali e delibere.



2. Il Consiglio Direttivo: ascoltare, fare sintesi, decidere

L'assemblea degli iscritti elegge il Direttivo perché *governi* la Camera Penale e realizzi il programma sul quale si è presentato. È questo il mandato, e da questo mandato discende tutto il resto. Il Direttivo governa previa interlocuzione (con l'Assemblea, con gli Osservatori, con i singoli iscritti), porta a sintesi le discussioni assembleari ed è il responsabile politico delle scelte dell'associazione. La responsabilità politica, però, non si può frazionare: o il Direttivo risponde delle scelte davanti all'Assemblea e davanti agli iscritti, oppure non ne risponde nessuno.

Vogliamo un Direttivo che sappia ascoltare, fare sintesi, ma decidere, esattamente come la Giunta dell'Unione nei rapporti con la base associativa e con il Consiglio delle Camere Penali.

Per questo l'Assemblea non può essere trasformata nell'amministratore ordinario dell'associazione, ma deve tornare a essere il luogo in cui si discutono le decisioni più importanti, con una reale funzione di indirizzo, e se la sintesi non è possibile si decide con il voto.

Moltiplicare le sedute senza dare loro un contenuto deliberativo reale significa svuotare insieme l'Assemblea e il Direttivo.

Vale lo stesso per i **protocolli.**

Un protocollo si *negozia*, non si ratifica clausola per clausola. Subordinare la firma del Presidente all'approvazione assembleare preventiva significa sedersi al tavolo con le mani legate e consegnare alla controparte un potere di veto sui nostri tempi interni.

Il metodo che noi proponiamo è diverso e altrettanto garantito: parere dell'Osservatorio competente per materia, mandato del Direttivo, relazione all'Assemblea, verifica annuale dell'attuazione e pubblicazione degli esiti.

Infine, la riservatezza delle riunioni del Direttivo, che deve permanere, e non per abitudine o per riflesso di chiusura. Chi ha già esperienze di consigli direttivi o di adunanze dei consigli dell'Ordine sa bene che nelle riunioni si discute di persone (di colleghi in difficoltà, di comportamenti, di questioni deontologiche), di rapporti con singoli uffici e singoli magistrati, dell'opportunità e del momento di una reazione. Un consigliere deve poter sostenere una tesi impopolare, esprimere un dubbio, cambiare opinione dopo aver ascoltato un argomento, senza che ogni passaggio diventi una posizione pubblica. Una riunione trasmessa in diretta non delibera, *recita*, diventa spettacolo non solo per i soci ma per chiunque intenda trarre argomenti o pretesti anche per delegittimare. Con il rischio che la discussione vera si sposti altrove, nei corridoi e nelle conversazioni informali, fuori dall'organo collegiale e fuori da ogni controllo. La riservatezza è dunque garanzia di libertà e di serenità nelle scelte, non chiusura verso l'esterno. Ciò che deve essere pubblico è la decisione, con le sue ragioni.

I nostri impegni:

- pubblicare tempestivamente delibere e verbali in forma deliberativa;
- riferire in ogni assemblea ordinaria, con una relazione del Presidente, sulle decisioni adottate e sullo stato di attuazione del programma, sottoponendole alla discussione degli iscritti;
- convocare il Direttivo almeno una volta al mese, con ordine del giorno comunicato anche ai responsabili degli Osservatori, che il consigliere delegato convoca e ascolta prima delle decisioni che li riguardano;

3. Gli Osservatori

Sugli Osservatori abbiamo un'idea chiara: il problema non è chi partecipa o in quanti si partecipa, ma come si partecipa. Gli Osservatori sono e devono essere aperti a tutti coloro che, con spirito di servizio, abbiano voglia di lavorare per la Camera Penale.

Gli Osservatori godono di autonomia nell'elaborazione e nella proposta, ma, non essendo organi previsti dallo Statuto, devono mantenere un collegamento costante con il Direttivo, che del loro lavoro risponde all'Assemblea.

È per questo motivo che riteniamo importante la figura del consigliere delegato del Direttivo, perché per garantire la migliore e più efficace comunicazione con l'organo di governo devono trovare in un rappresentante dello stesso un punto di riferimento costante.

I responsabili degli Osservatori e i loro componenti devono garantire quanto più possibile una presenza attiva nelle assemblee e negli eventi sia della Camera Penale Territoriale che in quelli nazionali. Non si tratta di meri adempimenti burocratici per avere "numeri", ma

segno di partecipazione attiva alla vita associativa, che ci si deve attendere anzitutto da chi nell'associazione riveste incarichi.

Le nostre proposte:

- un consigliere delegato per ciascun Osservatorio e incontri periodici calendarizzati tra gli Osservatori e con il Direttivo;
- un programma annuale con almeno un prodotto verificabile (un report, un vademecum, un evento);
- un *open day* per raccogliere nuove adesioni, con una corsia per praticanti e under 40, e un ricambio progressivo che non disperda le competenze;
- il raccordo con gli Osservatori nazionali dell'Unione e l'istituzione dei nuovi Osservatori indicati in questo programma.

3.1. Le misure di prevenzione: un sistema da presidiare

Le misure di prevenzione stanno velocemente espandendo il loro perimetro di operatività attraverso un costante ampliamento dei loro presupposti applicativi, con una loro estensione ad aree geografiche del nostro paese che fino a qualche anno fa contavano dati statistici quasi irrilevanti.

L'Emilia Romagna ne è un esempio. Basti considerare che il nostro Tribunale ha già da tempo una sezione specializzata che, con sempre maggiore intensità, si occupa di procedimenti di prevenzione personale e patrimoniale.

A ciò si aggiunga che accanto alle misure di prevenzione "classiche", in questi anni si è affermato un sistema di misure di polizia sempre più invasivo degli spazi di libertà dei cittadini, come il c.d. daspo urbano, recentemente esteso ai minori ultraquattordicenni ed alle aree delle infrastrutture di trasporto anche nei confronti dei soli *denunciati*.

Si aggiungono le «zone rosse» istituite con ordinanze prefettizie, ripetutamente prorogate.

Si tratta di provvedimenti amministrativi spesso motivati con formule apodittiche o del tutto generiche, in larga parte sottratti al previo controllo del giudice, difficilmente ricorribili se non con costosi ricorsi giurisdizionali, che si pongono in tensione con diversi principi costituzionali.

Su queste misure occorre mantenere una rigorosa attenzione, e per questo proponiamo le seguenti azioni:

- istituire un autonomo **Osservatorio Misure di prevenzione**, che segua la giurisprudenza, raccolga i provvedimenti di merito e monitori l'applicazione in città di daspo urbani, avvisi orali e «zone rosse»;
- promuovere un confronto con la sezione misure di prevenzione su tempi, accesso agli atti e contraddittorio, e organizzare formazione specialistica, aperta ai colleghi del distretto, anche sulla tutela davanti al giudice amministrativo;

- portare i dati raccolti all'Unione e nel dibattito pubblico, perché la prevenzione non diventi la via per punire senza processo.

3.2. L'Osservatorio Europa: per un avvocato penalista europeo

L'orizzonte europeo e internazionale è ormai imprescindibile nel lavoro del penalista, chiamato ad assumere ruolo e consapevolezza di avvocato europeo.

La dimensione sovranazionale incide direttamente sulla difesa: dal mandato d'arresto europeo, all'ordine europeo di indagine, dalla Procura europea, all'acquisizione transfrontaliera delle prove elettroniche, oggi disciplinata dal Reg. (UE) 2023/1543, dai sequestri e dalle confische al riconoscimento reciproco delle decisioni, fino alle garanzie procedurali delle direttive dell'Unione e alla tutela dei diritti fondamentali assicurata dalla Carta di Nizza e dalla Convenzione EDU. Conoscere queste fonti e seguirne l'interpretazione significa disporre di strumenti difensivi che spesso fanno la differenza.

Il tema va presidiato anche a livello territoriale. La Corte d'appello di Bologna non si è dotata di una sezione specializzata in materia, come è avvenuto in altri distretti, mentre la Procura generale ha costituito un gruppo di lavoro dedicato, creando un'asimmetria che non possiamo ignorare. Questi procedimenti, inoltre, vengono spesso trattati per ultimi nei ruoli d'udienza, al termine di lunghe giornate, con il rischio di tempi insufficienti e di un esame inadeguato alla delicatezza delle questioni e dei diritti coinvolti, a cominciare dalla libertà personale della persona richiesta in consegna.

La nostra Camera Penale, da sempre attenta alle dinamiche europee e internazionali e ricca di competenze sul tema, non può restare priva di una struttura stabile dedicata allo studio, al confronto e all'iniziativa. Per questo riteniamo necessario ripristinare l'Osservatorio Europa.

I nostri impegni:

- ricostituire l'Osservatorio Europa, in raccordo con l'Osservatorio nazionale dell'Unione, con il compito di monitorare l'evoluzione normativa e la giurisprudenza delle Corti di Strasburgo e di Lussemburgo;
- monitorare le prassi e la giurisprudenza locale in materia di cooperazione giudiziaria, individuando le criticità e promuovendo un confronto con la Corte d'appello sull'organizzazione e sulla trattazione di questi procedimenti, anche in considerazione della rilevanza nazionale che alcuni di essi assumono;
- curare formazione pratica sul rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia e sul ricorso alla Corte EDU, e un repertorio aggiornato delle decisioni utili alla difesa;
- costruire rapporti con le associazioni forensi degli altri Stati membri, utili anche nei casi di difesa «doppia» nel mandato d'arresto europeo.



4. Il Carcere dentro e fuori le mura

Per usare le parole di Glauco Giostra, "*il nostro doloroso universo penitenziario versa in una situazione di patente illegalità costituzionale*". È una ferita aperta per la democrazia di questo paese di cui nessuno, ieri come oggi, ha il coraggio di assumersi la responsabilità politica e morale.

Il carcere di Bologna rappresenta uno dei tanti volti di questo dramma.

La Camera Penale di Bologna, congiuntamente all'Osservatorio Carcere, ha recentemente realizzato un report, già anticipato all'Assemblea e in fase di pubblicazione, in cui si certifica che il costante aumento delle presenze si scontra con una grave carenza di risorse umane e con condizioni materiali inaccettabili.

Il nostro carcere è una struttura vetusta, che patisce ciclicamente emergenze idriche e precarie condizioni igienico-sanitarie che acuiscono drammaticamente il problema del sovraffollamento. Un pericoloso insieme di problemi che rende la vita dei reclusi ai limiti della dignità umana, e crea inevitabilmente una difficile gestione da parte della polizia penitenziaria, chiamata spesso a supplire alle molte carenze strutturali assumendo compiti che non le sono propri.

Le Camere Penali italiane, insieme ad altri pochi *compagni di viaggio*, sono da sempre sentinelle e custodi della dignità umana laddove la voce è più flebile e il rischio di abusi più alto, e si impegnano con ogni mezzo per denunciare la scandalosa condizione di quei *cimiteri dei vivi* che continuano ad essere i nostri penitenziari da ormai troppi anni.

Per quanto ci compete, e con tutte le nostre forze, in continuità con le storiche battaglie dell'Unione delle Camere Penali Italiane sul tema carcere e con il lavoro svolto dall'Osservatorio negli ultimi anni, intendiamo impegnarci sulle seguenti azioni:

- **Misure alternative, decongestionamento e tavolo per l'emergenza abitativa**.

  Ci faremo promotori di un Tavolo Istituzionale permanente con Enti locali, Amministrazione Penitenziaria e Magistratura di Sorveglianza per favorire il ricorso alle misure alternative alla detenzione, che devono tornare a essere la regola e non l'eccezione. Chiederemo uno sforzo corale al territorio per mettere a disposizione strutture abitative: considerando che moltissimi detenuti hanno pene residue minime, l'assenza di un domicilio non può e non deve essere un ostacolo al reinserimento. Rivendichiamo, inoltre, con rispetto ma con fermezza, il ruolo della Camera Penale quale soggetto politico primario sul tema del carcere, anche a livello territoriale. Manterremo una partecipazione attiva e costante ai lavori delle realtà associative e al fianco dei Garanti dei dete-

nuti (cittadino e regionale) e delle associazioni che si occupano storicamente del carcere, interloquendo costantemente con la politica locale ed esigendo da quest'ultima, ciascuno per i propri ambiti di competenza, un impegno forte, concreto e non derogabile sul rispetto del principio di umanità della pena;

- **Diritto alla decenza strutturale e denuncia delle violazioni.**

  Chiederemo un cronoprogramma condiviso di investimenti per arginare il degrado materiale e garantire un carcere rispettoso degli standard igienico-sanitari, perché l'accesso all'acqua corrente, a docce agibili e a un'infermeria adeguata è un diritto inalienabile e un presupposto minimo di civiltà. Su questo fronte, non smetteremo mai di denunciare pubblicamente e in ogni sede qualsiasi violazione dell'umanità e della dignità della persona, a partire dagli strumenti a noi più vicini, come i reclami.

- **Contrasto al disagio psichico e prevenzione dei suicidi.**

  A fronte dell'allarmante numero di atti di autolesionismo e tentati suicidi, proporremo un protocollo di prevenzione con il coinvolgimento della rete sociale esterna e l'attivazione di presidi di ascolto per i "nuovi giunti". Ci faremo portavoci di un'iniziativa politica per l'aumento dei **colloqui con i familiari** e per l'installazione dei telefoni nelle camere detentive, che possano essere utilizzati dai detenuti (limitatamente ai numeri autorizzati) secondo i loro bisogni, anche nell'ottica della prevenzione dei suicidi. La pena della reclusione è privazione della libertà personale e non può trasformarsi in uno stato di alienazione che annienta la personalità dell'individuo e gli toglie conforto, affetto e speranza. Contestualmente, solleciteremo **protocolli sanitari rigorosi per le doppie diagnosi,** disincentivando l'uso della contenzione farmacologica come mero strumento per supplire alle carenze di organico e gestire l'ordine interno.

- **Tutela dei soggetti psichiatrici e superamento delle liste d'attesa per le REMS.**

  Facendo nostre le allarmanti evidenze sollevate dall'Associazione Antigone e dal Garante Regionale, riteniamo inaccettabile il "parcheggio" illegittimo in carcere di persone con patologie psichiatriche in attesa di collocazione. Ci faremo promotori di un'interlocuzione stringente con le autorità affinché la REMS torni a essere una reale extrema ratio, chiedendo il potenziamento delle reti psichiatriche territoriali e garantendo ai soggetti non imputabili percorsi di cura adeguati.

- **Lavoro e studio come argini alla recidiva.**

  È statisticamente provato che il tasso di recidiva è molto più basso per chi è ammesso all'affidamento in prova al servizio sociale o per chi partecipa a corsi di formazione o svolge attività lavorativa durante la detenzione. Si tratta di un dato che deve essere diffuso e spiegato per la sua portata reale: se chi esce dal circuito penale ha gli strumenti per non poterci rientrare la società intera ha investito correttamente il "costo" di quella detenzione. Dialogheremo con le realtà rappresentative del mondo dell'impresa

e del lavoro per creare reali opportunità di inserimento lavorativo per i detenuti. Vigileremo, inoltre, affinché le biblioteche, le aule scolastiche, gli spazi di socialità e il Polo Universitario restino luoghi inviolabili e non vengano sacrificati per far posto a nuove sezioni detentive.

- **Tutela della libertà personale.**

  I numerosi "pacchetti sicurezza" di questi anni hanno via via ampliato i casi di limitazione della libertà personale, e ciò rende necessario estendere l'attenzione sulla detenzione sin dalle prime fasi della sua attuazione, a partire dalle modalità con le quali vengono eseguiti i **fermi di polizia** e ristrette le persone nelle camere di sicurezza. In questo quadro, si aggiungono gli arresti della giurisprudenza costituzionale in materia di Trattamento Sanitario Obbligatorio, che impongono al difensore di intervenire in situazioni particolarmente delicate in cui occorrono competenze e formazione completamente diverse da quelle a cui siamo solitamente chiamati a fornire il nostro supporto tecnico. Tali situazioni vanno attentamente monitorate e presidiate, in costante sinergia con il COA, affinché a ogni individuo sottoposto a restrizione sia sempre garantita l'effettività della difesa tecnica, impedendo che la gestione di una fragilità si trasformi in una privazione arbitraria della libertà.

- **Alta specializzazione e formazione sull'esecuzione penale**.

  Riteniamo che la preparazione tecnica dell'avvocatura sulla delicata fase esecutiva sia un requisito imprescindibile, tanto quanto quella richiesta per l'iscrizione alle liste dei difensori d'ufficio. Per questo motivo, ci impegniamo a organizzare un Corso di alta specializzazione sull'esecuzione penale, con l'obiettivo di fornire ai colleghi gli strumenti più avanzati per garantire una tutela qualificata ed effettiva anche dopo il passaggio in giudicato della sentenza.

- **Libero esercizio della professione, rispetto della funzione difensiva e patrocinio a spese dello Stato.**

  L'Osservatorio dovrà mantenere un dialogo credibile, proficuo e costante con la Magistratura di Sorveglianza, stimolandola sia sul piano dei diritti, attraverso un uso puntuale degli strumenti giuridici, sia sul fronte organizzativo. È urgente migliorare le condizioni di accesso alle cancellerie, limitate eccessivamente da un'importante carenza di personale, e lo svolgimento delle udienze, gravate dall'inadeguatezza delle strutture: criticità che troppo spesso finiscono per compromettere gravemente il rispetto del ruolo dell'avvocato e della dignità della professione. Lavoreremo per strutturare le udienze con un maggiore e reale scaglionamento orario, garantendo al difensore l'accesso al fascicolo istruito in tempo utile per il pieno esercizio del mandato. Opereremo, inoltre, in stretta sinergia con l'Osservatorio patrocinio a spese dello Stato per l'aggiornamento dei protocolli di liquidazione nella fase esecutiva, con il duplice obiettivo di armonizzare i compensi ai parametri previsti dal d.m. 55/2014 e di accelerare i tempi di decisione sia sulle istanze di ammissione che su quelle di liquidazione. Infine, favoriremo l'ingresso della cultura "oltre le mura", strutturando accordi per portare l'arte in

carcere e, soprattutto, per consentire ai detenuti l'accesso ai teatri e ai musei della città.

5. Le nuove tecnologie nella giustizia e nella professione: tra processo penale telematico e intelligenza artificiale

Il processo penale telematico è il futuro della nostra professione, e come tale va guardato e sostenuto senza miopi pregiudizi nostalgici o, peggio, ideologici. E tuttavia nessuno può mettere in dubbio che allo stato si tratta di una rivoluzione incompiuta, e tale rimarrà fino a quando non arriveremo ad una completa parificazione tra i nostri strumenti e quelli messi a disposizione dallo Stato al Giudice ed alla parte pubblica.

Oggi abbiamo un portale deposito atti penali (cosa diversa dal processo penale telematico), che ha certamente costituito un grande passo in avanti per la nostra professione, ma che nella pratica si scontra con rifiuti di deposito, ricevute tardive, fascicoli digitali incompleti e prassi diverse da ufficio a ufficio, con conseguenze che ricadono sempre sul difensore, spesso su atti a termine perentorio. La digitalizzazione deve semplificare, non può spostare sugli avvocati gli oneri delle inefficienze del sistema.

Sono questioni che riguardano l'intero territorio nazionale, ma che dobbiamo prendere in considerazione e affrontare a partire dai territori.

A Bologna possiamo contare sulle straordinarie competenze di persone che hanno dedicato un grande impegno di studio e di divulgazione sul tema, che possono offrire un contributo fondamentale per orientarci in procedure che, seppure ancora incompiute, vanno sostenute.

Ecco **i nostri impegni**:

- istituire un **Osservatorio sull'informatizzazione del processo penale e sull'uso dell'intelligenza artificiale**, che raccolga le segnalazioni degli iscritti e li affianchi nelle difficoltà, documenti le anomalie e porti agli uffici un report periodico;
- curare corsi pratici e un vademecum aggiornato a ogni modifica, pensati soprattutto per i giovani e per gli studi unipersonali;
- preparare per tempo, con il COA, il passaggio al telematico di tutti gli uffici giudiziari in cui non è ancora operativo in via esclusiva il PDP e portare le criticità bolognesi all'Unione;
- ancora in collaborazione con il COA, creare per ogni ufficio un punto informativo, che sia in stretta connessione con gli uffici giudiziari preposti alla ricezione, e a cui i difen-

sori possono rivolgersi in caso di difficoltà di accesso al portale o di altri malfunzionamenti, per segnalarli e intervenire per tempo soprattutto nel caso di atti in scadenza e altre urgenze.

L'intelligenza artificiale cambierà profondamente il lavoro dell'avvocato e degli uffici giudiziari. Può alleggerire la ricerca e l'analisi documentale, ma può anche introdurre nel processo strumenti opachi, che la difesa non è in grado di controllare né di contestare. Il quadro normativo c'è: il Regolamento (UE) 2024/1689 qualifica ad alto rischio i sistemi destinati all'amministrazione della giustizia; la legge 23 settembre 2025, n. 132 limita l'uso dell'IA nelle professioni intellettuali alle attività strumentali e di supporto e impone di informarne il cliente.

L'Unione ha adottato una Carta dei valori su giustizia penale, scienza e intelligenza artificiale.

Per noi il punto è anzitutto culturale e di formazione: decisione, valutazione della prova e strategia difensiva devono restare umane, e ogni dato generato da sistemi automatici deve essere verificabile e contestabile in contraddittorio. L'innovazione non può creare nuove asimmetrie tra accusa e difesa. Per farlo occorrono conoscenza dello strumento e un approccio critico, che derivano dalla competenza e dalla capacità di padroneggiarlo. Grazie anche all'istituzione dell'Osservatorio, ci impegniamo a:

- redigere e mantenere aggiornato, un documento operativo per gli iscritti su riservatezza, segreto professionale, protezione dei dati, verifica delle fonti, responsabilità e sicurezza informatica, che distingua gli usi affidabili da quelli incompatibili con i doveri del difensore;
- promuovere un confronto istituzionale sull'impiego dell'IA negli uffici e da parte della polizia giudiziaria, rivendicando trasparenza e conoscibilità delle metodologie;
- avviare un percorso formativo dedicato e verificare convenzioni che diano ai giovani colleghi accesso a strumenti conformi, a condizioni sostenibili.

6. Rapporti con gli Uffici giudiziari

L'efficienza degli uffici è condizione dell'effettivo esercizio del diritto di difesa e della parità delle parti, che non possono dipendere dalla disponibilità del singolo magistrato, del singolo cancelliere o del singolo avvocato. Il metodo deve essere quello del dialogo come prassi stabile, non come risposta alle emergenze.

Conosciamo le criticità di questo momento storico per i nostri uffici giudiziari, la cui accessibilità per gli avvocati assume tratti kafkiani: uffici chiusi, segreterie dei PM raggiungibili solo con e-mail ad indirizzi talvolta inesistenti, non aggiornati, e con appuntamenti non prima di quindici giorni; Sportello penale senza aperture pomeridiane; slot insufficienti all'Ufficio

415-bis; orario della Cancelleria Centrale GIP ridotto da tre ore a una, con un organico crollato dopo la scadenza dei contratti UPP; un'aula per l'ascolto protetto (M1) che compromette insieme il contraddittorio e la tutela del dichiarante vulnerabile.

Molte di queste criticità derivano da fattori strutturali per cui sarebbe demagogica qualsiasi proposta di risoluzioni facili ed immediate. Basti pensare ai dati della Procura, che ha perso in un anno quasi il 30% del personale.

In questo contesto assume fondamentale importanza rafforzare il rapporto con i vertici degli uffici giudiziari, sia della cancelleria che della magistratura, per cercare soluzioni che siano quanto più possibili rispettose della dignità e dell'efficacia della funzione difensiva, nella consapevolezza che è sempre necessario il coinvolgimento del COA e, nei casi degli uffici distrettuali, anche di URCOFER, istituzionalmente competenti a sedere negli Osservatori e negli altri contesti in cui si discute di queste problematiche.

I nostri impegni:

- un tavolo permanente con Tribunale, Procura, Corte d'appello, Tribunale di sorveglianza e dirigenza amministrativa, che parta dalle criticità quotidiane e dai protocolli vigenti, verificando quali funzionano e quali vanno aggiornati, e che ponga la questione ormai non più rinviabile di riaprire gli uffici di cancelleria agli avvocati. Le misure introdotte per l'emergenza pandemica hanno finito per essere la regola. La prenotazione dei fascicoli può certamente rimanere come prassi consigliata, ma deve affiancare la modalità di accesso senza preventivo appuntamento. In generale i canali telematici devono affiancare e non sostituire l'accesso fisico.
- creare strumenti informatici (ad es. app) che consentano di monitorare l'andamento delle udienze in tempo reale, come peraltro già sperimentato da alcuni giudici con risultati decisamente positivi.
- implementare il ruolo dell'Osservatorio rapporti con la magistratura e con gli uffici giudiziari nella raccolta delle segnalazioni degli iscritti e nella formulazione, al Direttivo e per suo tramite all'Assemblea, di proposte di modifica delle prassi già in essere, che saranno poi oggetto di discussione con la magistratura e con gli uffici giudiziari.

6.1. Il Tribunale per i Minorenni

La giustizia minorile chiede un'attenzione specifica, che oggi diventa ancora più urgente alla luce dei dati delle presenze nelle carceri minorili, con numeri mai raggiunti prima, effetto non di un incremento dei reati, ma di una legislazione penale simbolica (emblematico il c.d. Decreto Caivano) che non ha risparmiato istituti che costituivano un modello virtuoso e che non avremmo mai pensato potessero essere travolti dal populismo penale.

Gli uffici sono dislocati per la ristrutturazione di via del Pratello, senza una data certa di fine lavori. Le richieste di appuntamento via PEC restano spesso senza risposta e in Procura gli slot sono pochi. Le conseguenze sono che memorie ex art. 415-bis c.p.p., opposizioni all'archiviazione e nomine non sempre vengono inserite nel fascicolo. Il Protocollo liquidazioni

del 2018 prevede compensi che vanno aggiornati all'equo compenso, e la Camera Penale, a differenza di quanto avviene con il Tribunale ordinario, non siede al tavolo con il Tribunale per i minorenni. Non è più possibile, infine, visitare le sezioni dell'IPM. Ci sono però esperienze positive da valorizzare: le visite congiunte con l'Osservatorio carcere, la cena alla Brigata del Pratello con i ragazzi detenuti, lo sblocco di numerose liquidazioni dopo la riorganizzazione dell'ufficio, il corso per le difese d'ufficio minorili tenuto dai componenti dell'Osservatorio.

Su questi punti **ci impegniamo** a chiedere che la Camera Penale torni ad essere parte necessaria al tavolo con il Tribunale per i minorenni, ad avviare con il COA la revisione del Protocollo liquidazioni, a sollecitare il ripristino delle visite alle sezioni dell'IPM, a diffondere nel distretto il canale di segnalazione dell'Osservatorio.



7. Patrocinio a spese dello Stato e difesa d'ufficio

Il patrocinio a spese dello Stato non è una questione di categoria: è la misura dell'effettività dell'art. 24, terzo comma, Cost. La Corte EDU, con la sentenza *Diaco e Lenchi c. Italia* dell'11 dicembre 2025, ha condannato il nostro Paese per i ritardi strutturali nel pagamento dei compensi, indicando come parametro un tempo complessivo che, salvo circostanze eccezionali, non dovrebbe superare l'anno. Le difficoltà del passaggio, dal 1° luglio 2026, dal SIAMM al nuovo applicativo Spedigius hanno aggravato una situazione resa già difficile da cavilli burocratici e da carenze di risorse.

Questi i nostri impegni:

- rilevare ogni sei mesi, ufficio per ufficio, i tempi tra istanza, decreto di pagamento ed effettiva erogazione, e pubblicare i dati assumendo come riferimento il parametro della Corte EDU;
- adeguare i protocolli con la Corte d'appello e l'Ufficio di sorveglianza su termini, modulistica e criteri di liquidazione ancorati alle modifiche del d.m. 55/2014;
- sostenere i colleghi nelle opposizioni ex art. 170 d.P.R. 115/2002, con un repertorio dei provvedimenti favorevoli, e predisporre una guida operativa su Spedigius;
- sostenere in sede UCPI il superamento del mandato ad impugnare ex art. 581, comma 1-quater, c.p.p., che grava ancora sul difensore d'ufficio dell'imputato giudicato in assenza.

8. Rapporti con la Magistratura e con la Magistratura associata

Il referendum costituzionale sulla modifica dell'ordinamento giudiziario non ha lasciato sul campo soltanto una riforma respinta, ma ha aperto una frattura, forse in parte già esistente. Durante la campagna elettorale i luoghi della giustizia sono stati talvolta impiegati come sedi di militanza, e non sono mancati, verso l'Avvocatura, segnali di chiusura. Non intendiamo rispondere con il risentimento, né rinunciare alle nostre idee, che con le Camere Penali portiamo avanti da quando esistiamo. La separazione delle carriere resta per noi una necessità storica perché un processo non solo possa essere, ma possa anche apparire, Giusto. Il voto non ha dimostrato l'errore di questa visione, se solo si considera che oltre dodici milioni di italiani si sono espressi favorevolmente alla riforma.

Quel che è accaduto non va tuttavia dimenticato, e non va dimenticato che la magistratura associata ha cercato un'impropria legittimazione popolare agendo come soggetto politico.

Intendiamo oggi interpretare il rapporto con la magistratura su un principio prima ancora che su un'agenda: **ciascun potere ha un confine, e il rispetto reciproco dei confini è la precondizione del Giusto processo**. Quel confine lo traccia la Costituzione, quando dispone che il giudice sia soggetto soltanto alla legge, e che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura debbano essere garanzie poste a tutela dei cittadini, non prerogative dell'ordine.

Ne discendono, per noi, due conseguenze simmetriche. Come difenderemo sempre l'indipendenza della magistratura dalle pressioni della politica e dell'Esecutivo, anche mentre ne critichiamo le invasioni di campo, perché una giurisdizione debole non ha mai giovato alla difesa, allo stesso modo e con altrettanta fermezza chiederemo che la magistratura non cerchi legittimazione fuori dalla legge (nel consenso popolare, nell'esposizione mediatica, nella supplenza rispetto al legislatore) e che la funzione giudiziaria sia esercitata, e *appaia* esercitata, in condizioni di imparzialità. Su questo terreno l'Avvocatura non è una parte in conflitto, è il terzo soggetto costituzionale del processo e il suo compito è presidiare la parità delle parti a tutela del Giusto processo.

Pertanto, ci impegniamo a:

- valorizzare la presenza dell'Avvocatura nel Consiglio giudiziario presso la Corte d'appello, invitando i consiglieri avvocati a riferire in assemblea, e proporre al COA un metodo trasparente di raccolta delle segnalazioni su fatti specifici, presupposto del voto della componente forense sulle valutazioni di professionalità;
- vigilare sui confini della comunicazione giudiziaria, che deve essere sempre rispettosa della presunzione di innocenza, con segnalazione delle violazioni e un dossier annual dei casi più significativi;

- trattare i protocolli come confini concordati e non come concessioni, attraverso la verifica annuale di quelli vigenti, pubblicazione degli esiti, revisione di quelli che comprimono la funzione difensiva;
- reagire, quando la funzione difensiva viene compressa, sulla base di dati raccolti e verificati e non di impressioni, con tutti gli strumenti a disposizione, l'astensione compresa, a cui, nel nostro programma, è dedicato un autonomo punto che sarà più avanti sviluppato.

9. Giovane Avvocatura: formazione, dignità, futuro

La giovane avvocatura non deve essere considerata come una sorta di "categoria protetta", a cui dare considerazione o valorizzare solo per ragioni anagrafiche.

Il rapporto tra le giovani generazioni e quelle meno giovani deve essere bilaterale: chi ha più esperienza, associativa e professionale, deve metterla a disposizione dei giovani; allo stesso modo i giovani devono mettere a disposizione dell'associazione il loro entusiasmo e le loro grandi risorse.

È fondamentale che chi si avvicina alla nostra associazione sia messo nelle condizioni di conoscere la *storia* della Camera Penale di Bologna e dell'UCPI, perché essa costituisce un patrimonio culturale che ci ha consentito di vincere tante importanti battaglie di civiltà giuridica non per noi ma per la democrazia (per tutte, l'art. 111 Cost.), e che deve costituire un esempio per chi intende impegnarsi nella politica associativa. Partendo dalla conoscenza di questa storia, infatti, sarà più facile acquisire la consapevolezza che l'avvocato delle Camere Penali non ha un ruolo solo nel processo, ma anche nella società, un ruolo in cui alla difesa tecnica del cittadino si unisce una componente *politica*: la difesa della Costituzione e dello Stato di diritto.

È questa l'idea che guida la formazione che vogliamo offrire: non solo tecnica, ma consapevolezza della funzione, cultura delle garanzie, rigore deontologico e capacità di essere voce libera e autorevole che contribuisce alla crescita democratica della società in cui viviamo.

L'accesso alla professione deve essere inclusivo e non riservato a chi dispone di mezzi. Crediamo nell'impegno di tutti per garantire compensi congrui e proporzionati per i praticanti e per gli avvocati che operano in regime di monocommittenza (in attesa dei decreti attuativi della legge delega 28 luglio 2026, n. 137, sulla riforma dell'ordinamento forense), nonché per sostenere i collaboratori nella fase di avvio della professione.

Ci impegniamo dunque a:

- promuovere percorsi formativi specificamente dedicati ai colleghi che affrontano i primi anni di professione, favorendo occasioni di confronto diretto con avvocati di maggiore esperienza, magistrati e accademici;
- dedicare uno spazio delle assemblee agli interventi dei praticanti e dei giovani avvocati;
- aprire ai praticanti e ai giovani colleghi le visite in carcere e i lavori degli Osservatori, con una corsia dedicata;
- implementare il ruolo dell'Osservatorio Deontologia, Formazione e Giovani Avvocati, al fine di raccogliere le esigenze e le criticità segnalate dagli iscritti e di formulare proposte al Direttivo;
- organizzare iniziative formative e culturali destinate (anche) ai giovani, in cui si studi la storia dell'Unione e della Camera Penale di Bologna con la partecipazione dei past president, e che fungano da punto di contatto tra i neoiscritti e gli organi dell'associazione;
- instaurare rapporti di collaborazione e promuovere la stipulazione di convenzioni con l'Ordine dei Commercialisti e con l'Ordine degli Psicologi, per garantire a tutti gli iscritti, e con particolare riferimento a quelli più giovani, maggiori tutele sia sotto il profilo economico e finanziario, sia per il benessere psicologico e la prevenzione del disagio professionale;
- ripristinare i momenti di condivisione tra i giovani avvocati, già validamente sperimentati negli scorsi anni;
- predisporre un vademecum di benvenuto per i nuovi iscritti e per i praticanti, con le informazioni essenziali in materia di Cassa Forense, adempimenti verso il Consiglio dell'Ordine e assicurazione professionale obbligatoria, da consegnare a ogni nuovo socio e da proporre al COA affinché divenga prassi per l'intera avvocatura bolognese.

10. Rapporti con il COA e con le altre associazioni forensi

La Camera Penale è più forte quando lavora insieme alle altre istituzioni dell'avvocatura, nel reciproco riconoscimento dei ruoli. Continueremo ad impegnarci per rafforzare un raccordo stabile con le Commissioni del COA (diritti umani, patrocinio a spese dello Stato, formazione) e per mettere in campo iniziative comuni sugli uffici giudiziari e sulla preparazione dei difensori d'ufficio.

È importante poi un confronto periodico ed una sinergia con le altre associazioni forensi del distretto sui temi condivisi, dall'equo compenso all'accesso agli uffici, compresi i protocolli, che più sono il frutto di un dialogo aperto più potranno raggiungere gli obiettivi comuni.

11. Comunicazione all'esterno e processo mediatico

Il referendum ci ha insegnato che le buone ragioni non bastano, se non sappiamo comunicarle.

Comunicare all'esterno è un'esigenza sempre più necessaria per coinvolgere gli iscritti e per fare della Camera Penale una voce importante e autorevole nel dibattito cittadino sui temi della giustizia e non solo, capace di spiegare il processo e le sue garanzie a chi non le conosce, con un linguaggio non curiale. Ma anche capace di *raccontare le ingiustizie*, per usare le parole del Presidente Petrelli.

I nostri impegni:

- individuare un consigliere referente per la comunicazione, con una linea editoriale che affianchi ai comunicati contenuti divulgativi per la città: schede, brevi video, un podcast, una presenza ordinata e costante sui social;
- promuovere incontri pubblici in città, con le Università, le scuole e la società civile, sui grandi temi della giustizia penale;
- avviare una newsletter per gli iscritti e un archivio pubblico di delibere, documenti e report degli Osservatori;
- rafforzare i canali di comunicazione tramite i social network: una presenza più attiva e costante su piattaforme come LinkedIn, Instagram e Facebook può favorire una più ampia circolazione delle iniziative associative e delle posizioni assunte dalla nostra Camera Penale sui temi di interesse dell'avvocatura;
- sul processo mediatico, avere come bussola la presunzione d'innocenza: segnalare le violazioni del d.lgs. 8 novembre 2021, n. 188, degli artt. 114 e 329 c.p.p. e dell'art. 5 d.lgs. 20 febbraio 2006, n. 106; raccogliere i casi in un dossier annuale; proporre all'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia-Romagna un percorso formativo comune.

12. "Codice Rosso" e giustizia riparativa

Il tema concernente i reati da c.d. "Codice rosso" si impone ormai alla quotidianità del penalista, non foss'altro perché occupa una parte rilevante del lavoro della Procura della Repubblica di Bologna (e non solo). Esso presenta criticità operative rilevanti e meriterebbe un

confronto stabile tra avvocatura, magistratura e operatori coinvolti, tenendo conto che questi reati vengono ormai gestiti con priorità e attribuiti a turni specifici di sostituti procuratori per garantire l'urgenza prevista dalla legge.

Un primo profilo riguarda appunto la necessità di rendere più efficiente e immediata l'interlocuzione con i magistrati assegnati al gruppo specializzato. In questo senso sarebbe utile conoscere preventivamente l'organizzazione dei turni settimanali (diversi dai turni esterni dei PM), così da consentire ai difensori di segnalare tempestivamente urgenze e istanze che non possono attendere i tempi ordinari.

Ad oggi, l'assenza di un canale informativo chiaro rende tale interlocuzione assai difficoltosa, anche per quanto concerne le integrazioni delle denunce, la volontà delle p.o. di essere escusse direttamente dal magistrato, etc.

Sarebbe importante, in tale prospettiva, raccogliere e sistematizzare le segnalazioni sulle principali questioni applicative, tra cui:

- la gestione e la conduzione, da parte dei GIP (coadiuvati dagli specialisti) degli incidenti probatori che coinvolgano p.o. e minori;
- la nomina dei curatori speciali delle persone offese minorenni, affinché l'incarico sia affidato a professionisti dotati di effettiva esperienza e preparazione in una materia particolarmente delicata;
- formazione specialistica sulle modalità di ascolto dei minori e delle persone offese, funzionale a valorizzare l'esame, ma soprattutto il controesame, oggi spesso sterilizzato ed eroso da una concezione sempre più vittimocentrica del processo penale;
- raccogliere dati statistici sull'esito dei processi aventi ad oggetto i reati da "Codice Rosso", anche al fine di dimostrare i reali numeri di fenomeni certamente odiosi, ma che spesso vengono manipolati per costruire narrazioni mediatiche più che reali strumenti di contrasto alla violenza di genere.

Altro istituto su cui occorrerà rivolgere la nostra attenzione è quello della c.d. "**Giustizia riparativa"**, soprattutto alla luce della nuova istituzione del centro di giustizia riparativa a Bologna, che renderà effettivo l'istituto nelle prassi dei nostri Tribunali.

Su questi temi occorrerà investire tempo e risorse per lo studio, il confronto e le proposte, favorendo il dialogo tra avvocatura, magistratura, università, servizi territoriali e operatori del settore, al fine di individuare criticità applicative, disfunzioni organizzative e possibili interventi migliorativi, e ciò in particolare nelle procedure incidenti sulla libertà personale di soggetti affetti da fragilità psichiche. La crescente centralità della difesa tecnica in questi ambiti richiede infatti una riflessione specifica sulle modalità di esercizio del mandato difensivo, sui rapporti con le strutture sanitarie e con le autorità competenti e sulla necessità di percorsi formativi specialistici.

13. Monitoraggio della legislazione penale e del diritto di difesa

La Camera Penale deve essere protagonista nell'elaborazione della politica criminale, non limitarsi a reagire. Seguiremo le riforme penali e processuali, in particolare i decreti-legge e gli interventi nati sull'onda della cronaca, con analisi tempestive centrate su legalità, determinatezza, offensività, proporzionalità della pena, presunzione d'innocenza e diritto di difesa, da tradurre in schede, documenti di posizione e proposte emendative da condividere con l'Unione. Il confronto con l'Università e con gli studiosi del diritto penale e processuale penale dovrà rimanere un imprescindibile connotato della nostra azione al fine di garantire il necessario rigore scientifico alle proposte elaborate, contribuendo ad alimentare il dibattito pubblico con argomenti tecnici e soluzioni concrete.

Per incidere sulle prassi servono dati, non impressioni. Introdurremo una scheda di rilevazione, semplice e anonima, sui termini a difesa (art. 108 c.p.p.), sul diniego della prova contraria (art. 495 c.p.p.), su rinvii e carichi d'udienza, sulla documentazione audiovisiva delle dichiarazioni (art. 510, comma 2-bis, c.p.p.), sulle disfunzioni del telematico e sulle regole di accesso alle cancellerie. Con questi dati redigeremo ogni anno un «libro bianco» locale, base oggettiva per le delibere del Direttivo, per il confronto con gli uffici e, quando necessario, per l'astensione.

14. L'astensione dalle attività giudiziarie

Dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 180 del 2018 (e la successiva n. 14 del 2019), l'astensione ha perduto gran parte della propria efficacia, non essendo praticabile nei processi con imputati detenuti.

Ciò non vuol dire che essa non possa continuare ad essere utilizzata come **atto politico**, con il quale l'Avvocatura fa sentire la propria voce, anche per richiamare l'attenzione pubblica e mediatica su situazioni che comportano la violazione o compressione dei diritti costituzionali dei cittadini. A queste condizioni non solo può essere utile ma diventa necessaria, e deve tornare a essere presa stabilmente in considerazione nella nostra azione politica.

I nostri impegni:

- proclamare, di regola, lo **stato di agitazione** prima di ogni astensione, documentando la criticità con i dati raccolti dagli Osservatori e formalizzando l'interlocuzione con gli

uffici interessati: l'astensione deve essere l'esito di un percorso, non un gesto improvviso;

- coinvolgere il **Coordinamento regionale delle Camere Penali dell'Emilia-Romagna** ogni volta che la criticità abbia dimensione distrettuale (Sorveglianza, giustizia minorile, carcere), sul modello dell'astensione distrettuale già sperimentata sul sovraffollamento;
- affiancare all'astensione un repertorio di **iniziative complementari**, graduate e sempre documentate: presidi davanti agli uffici giudiziari, «giornate della difesa» con assemblee pubbliche nei palazzi di giustizia, campagne di informazione rivolte alla cittadinanza, richieste di audizione presso il Consiglio comunale e l'Assemblea legislativa regionale, interlocuzione formale con il Consiglio superiore della magistratura e con il Ministero della giustizia sulle criticità strutturali, fino alle azioni giudiziarie, anche collettive, nei casi di compressione sistematica del diritto di difesa. **Perché le ragioni della protesta siano comprensibili anche a chi non frequenta le aule di Giustizia**.
- riferire sempre in assemblea l'esito dell'iniziativa, gli impegni ottenuti e il loro effettivo seguito.

15. Il Coordinamento delle Camere Penali dell'Emilia-Romagna: da esperienza a istituzione

Molte delle questioni che affrontiamo ogni giorno hanno dimensione distrettuale: la Corte d'appello, la Magistratura di sorveglianza, il Tribunale per i minorenni, la sezione misure di prevenzione, la Direzione distrettuale antimafia, le condizioni degli istituti penitenziari della regione, i rapporti con la Regione e con il Garante regionale dei detenuti. Su questi temi la voce delle singole Camere Penali è più debole di quella che potrebbero esprimere insieme.

Il Coordinamento delle Camere Penali dell'Emilia-Romagna ha già dimostrato la propria utilità, a partire dall'astensione distrettuale sul sovraffollamento carcerario. Ma un coordinamento che si attiva solo nell'emergenza, affidato alla buona volontà dei presidenti di turno, rischia di disperdere esperienze e continuità. È tempo di dargli stabile operatività, nel rispetto dell'autonomia di ciascuna Camera Penale e in piena sintonia con l'Unione.

Proporremo alle Camere Penali del distretto l'adozione di un **regolamento** che formalizzi l'istituzione del Coordinamento e ne disciplini composizione, competenze e funzionamento. Il regolamento dovrà prevedere, in particolare, una **presidenza a turnazione** tra le Camere aderenti, secondo un ordine predeterminato e per un periodo definito, così che ogni territorio, e non solo il capoluogo, assuma a sua volta la responsabilità e la rappresentanza del Coordinamento, garantendo pari dignità a tutte le Camere Penali e continuità d'azione.

I nostri impegni:

- presentare entro i primi sei mesi del mandato una proposta di **regolamento**, da condividere con i Direttivi delle Camere Penali del distretto e da sottoporre alle rispettive assemblee;
- prevedere nel regolamento la **presidenza a rotazione**, una segreteria stabile, riunioni periodiche calendarizzate e regole chiare per l'adozione di documenti e iniziative comuni, anche di astensione;
- istituire gruppi di lavoro distrettuali sui temi condivisi (sorveglianza, giustizia minorile, misure di prevenzione, carcere) e un raccordo tra gli Osservatori delle diverse Camere;
- fare del Coordinamento l'interlocutore unitario della Corte d'appello, della Procura generale, del Tribunale di sorveglianza e delle istituzioni regionali, e promuovere ogni anno un evento formativo distrettuale itinerante.

Un programma non è una promessa che cinque persone, o un Direttivo, possono mantenere da sole. Occorre la fiducia, il sostegno ed il lavoro di tutte e tutti: ogni segnalazione agli Osservatori, ogni ora di lavoro condiviso, ogni presenza in assemblea è ciò che può trasformare una promessa in un obiettivo raggiunto.

E allora quello che vi chiediamo non è una delega, ma una presenza, nel voler considerare questo programma non come il nostro, ma come il primo ordine del giorno di un lavoro aperto, partecipato, condiviso. Perché "***sortirne tutti insieme è la politica***".

Bologna, novembre 2026

Manuela Amore · Ettore Grenci · Nicola Santi · Luca Sebastiani · Alice Volta